

Primo Piano

I dottori di famiglia

Medici, oltre 300 posti liberi ma accettano il ruolo solo in 15

• Fumata nera a Verona al primo bando dell'Azienda Zero per reclutare i primi profili «di ruolo unico» nelle zone carenti, la città fra le aree più in crisi. Al concorso avevano risposto in 35, alla fine della procedura sono rimasti 20 in meno. Spi Cgil: «Il nuovo sistema non è sufficiente a risalire la china dei disagi riscontrati da cittadini e anziani»

MARIA VITTORIA ADAMI

Fumata nerissima. Il primo bando del 2025 dell'Azienda Zero per reclutare i medici di base per le zone carenti - il primo per la nuova figura «di ruolo unico» - a Verona non ha avuto una buona risposta: hanno accettato l'incarico solo in 15. A fronte di oltre 300 posti vacanti tra città e provincia. Ad aprile, infatti, i «buchi» erano 354. Al concorso avevano risposto in 35, ma al termine della procedura hanno accettato in 15. Vuote 339 caselle.

La nuova figura

Il bando era per il medico di «ruolo unico di assistenza primaria» che accorpa medici di base ed ex guardia medica in una sola nuova figura che sarà quella operante nelle Aft, i raggruppamenti di una trentina di medici che faranno riferimento a un determinato territorio garantendo la presenza di un dottore - non per forza quello di famiglia, ma quello di turno - ogni giorno anche di notte. Sarà la formula di riorganizzazione della sanità territoriale al debutto appunto con questo primo bando i cui risultati non confortano.

La distribuzione nel Veronese

In città e il territorio della prima cintura e della Lessinia - l'attuale Distretto 1 - gli incarichi vacanti restano 106: con il bando sono state coperte solo otto posizioni. Nell'Est Veronese - Distretto 2 - se ne guadagnano tre, in pianura - Distretto 3 - due e nel Sud Ovest Veronese fino al lago - Distretto 4 - altre due.

In realtà tra i quindici non tutti sono nuovi innesti: sei medici sono già titolari e hanno chiesto il trasferimento. Per il resto si tratta di due medici della graduatoria regionale (quattro in concorso hanno rinunciato), un diplomato, 11 corsisti (la metà di quelli in graduato-

ria hanno rinunciato) quasi tutti del primo e del secondo anno.

Le preoccupazioni degli anziani

A questo stato di cose guarda con preoccupazione lo Spi Cgil di Verona, la sigla dei pensionati che ha raccolto i dati del concorso «che dimostrano due cose», spiega il segretario generale della categoria, Adriano Filice. «La prima è che nemmeno il nuovo sistema del medico di ruolo unico è sufficiente a risalire la china dei disagi e delle difficoltà riscontrate dai cittadini. In particolare per gli anziani è sempre più complicato trovare un medico non solo libero ma anche che possa dedicare loro tempo e attenzioni. E le enormi difficoltà a prenotare visite ed esami nelle strutture pubbliche spingono verso il privato».

Le soluzioni

«In secondo luogo», aggiunge Filice, «la condizione di estrema insufficienza della sanità territoriale deve far pensare a soluzioni più incisive. Regione e Governo devono valorizzare la Medicina Generale, trasformandola in una specializzazione universitaria. Bisogna ripensare l'organizzazione degli ambulatori riprendendo lo sviluppo della medicina di gruppo integrata, abbandonata dalla Regione. È necessario avviare al più presto le Case di Comunità. Ribadiamo, infine, che di fronte al mancato funzionamento della medicina convenzionata non c'è altra soluzione che pensare all'assunzione diretta dei medici di base». Filice conclude: «Non possiamo permetterci di lasciare porzioni così grandi della popolazione senza assistenza primaria: mancano medici; manca l'emergenza sanitaria territoriale; l'unica soluzione è spesso il pronto soccorso, con la condanna ad attendere ore e a pagare spesso ticket salati prendendosi pure i rimbrotti del politico di turno perché si intasano le strutture».



Medico di famiglia Una professione sempre più in salita per le nuove leve

La Fimmg

«I giovani? Hanno paura di dover fare i burocrati»

• «Sono mandati allo sbaraglio e senza l'esperienza di gestire carichi enormi e pazienti sempre più esigenti»

La borsa di studio per un giovane medico che prosegue con la specializzazione in ospedale è di 1.800 euro. Quella del coetaneo e collega che frequenta il corso di medicina generale è di 900. Inizia qui la disparità di percorso che vede la branca dei medici di base come meno valorizzata e attrattiva. E par-

te da qui, Claudio Salvatore, segretario della Fimmg di Verona, la federazione dei medici di medicina generale, per analizzare i dati sul primo bando per il «ruolo unico». Anche quest'ultimo è un punto dirimente, perché non c'è chiarezza su cosa diventerà questa figura.

«La nostra è una professione meno attrattiva», spiega. «Basti solo pensare alla differenza nell'entità delle borse di studio. Inoltre oggi il medico è operato di burocrazia». E anche questo disincentiva i giovani a intraprendere

questa strada: «Una volta prima di convenzionarsi si aspettava di finire il corso di medicina generale di tre anni, ora i neolaureati sono reclutati durante il corso con un pacchetto di 800 pazienti, sono mandati allo sbaraglio, ma non hanno esperienza per gestirli proprio per il carico burocratico enorme. Vanno in stress».

Sono tante, troppe, infatti, le mansioni che si aggiungono alla cura del paziente. «Non c'è tregua. I giovani impiegano due ore la mattina per rispondere alle mail, al-

Alternativa svilita La borsa per il corso di medicina generale è di 900 euro, quella della specialistica è di 1.800 euro. E sul lavoro del futuro non c'è chiarezza



Il segretario Fimmg Claudio Salvatore

tre due ore per i whatsapp. Nel pomeriggio fanno ambulatorio: venti minuti ciascun paziente. E con pazienti sempre più esigenti. E ancora, dobbiamo compilare moduli per la concessione dei pan-

Primo Piano



Burocrazia Sono sempre di più le mansioni del medico



noloni, per risonanze e tac. Dobbiamo fare certificati ai lavoratori per un solo giorno di malattia. Abbiamo 4-5 pazienti al giorno che chiedono di farsi cambiare la priorità alle ricette perché al Cup non riescono a trovare posto per gli esami. Troppa burocrazia e non facciamo più i medici. Per forza la professione non attira i giovani».

Si aggiunge l'incognita della figura professionale del futuro sistema di assistenza: il medico «di ruolo unico». I giovani non sanno che figura sarà. Se lavorerà per turni, di notte, in libera professione. Soprattutto, se potrà curare le persone. «Non si sa cosa faremo nelle Aft e nelle Case di comunità finché non si firmerà l'accordo con la

Regione. Il rischio è di perdere i giovani che finiscono con il preferire la specialità».

Una via che dà più chiarezza professionale. «I giovani si rendono conto che si vuol far fare di tutto a questa figura. Ma loro aspirano a fare il medico non il burocrate. Infine, gli stipendi non sono aumentati rispetto alle spese produttive maggiori di gas, luce, affitti e personale». Non vede grandi vie d'uscita, Salvatore, se non quella degli investimenti nella medicina generale che però non avvengono. «La sanità pubblica è in grosse difficoltà, non si vede una strada, servono investimenti. La Puglia ha investito 80 milioni per la medicina di famiglia».

Maria Vittoria Adami

L'esperta



Medico di base Elisa Dalla Benetta

«Non ci sono più le condizioni per lavorare bene»

• «Amo il mio mestiere voglio essere precisa e rigorosa, non posso fare errori. Siamo scambiati spesso per "ricettologi"»

I dati sulle "rinunce" arrivano tra l'altro in concomitanza con il caso di Zimella, dove la dottoressa Elisa Dalla Benetta, 50 anni, da un ventennio operante in centro al paese, innamorata della sua professione, ha inviato una lettera ai suoi 1.500 pazienti informandoli che «non ci sono più le condizioni per continuare a svolgere il lavoro con serenità». Elascia.

Proprio Dalla Benetta aveva promosso un progetto pilota per promuovere il benessere di medici e operatori sanitari per evitare lo svilupparsi di esaurimenti psicologici ed emotivi che colpiscono la categoria, soprattutto dalla pandemia. Burocrazia insostenibile, richieste a dismisura che rendono il lavoro senza fine, livelli di conflittualità e insoddisfazione, mancanza di sostituti e colleghi con cui collaborare e una «rete di servizi a tutela degli ammalati che si sta sfaldando» sono tra i motivi esposti dalla dottoressa. E proprio il corso le è servito a capire che doveva fermarsi «prima di finire in burnout», ha riferito su L'Arena di ieri: «Io amo la mia professione, voglio continuare a essere precisa e rigorosa, non posso permettermi di fare errori sulla pelle della gente. Negli ultimi anni, noi medici di famiglia siamo stati scambiati per "ricettologi", cosa che non siamo».

«È un ottimo medico», commenta il segretario della Fimmg Claudio Salvatore. «Questo dà l'idea della situazione». E sul caso interviene la consigliera regionale del Pd, Anna Maria

Bigon, vicepresidente della Commissione sanità. «Rinuncia per stress e carico burocratico. Vicenda emblematica della necessità di investire per garantire condizioni di lavoro accettabili e coprire le carenze», attacca. «Un'uscita di scena dovuta, come ha spiegato la stessa professionista, a condizioni di lavoro insostenibili, tra carichi burocratici, ritmi incessanti e stress. È evidente che questo scenario porta i medici a rinunciare e, al tempo stesso, impedisce nuovi ingressi a coprire le carenze croniche». Bigon richiama la Regione: «Deve intervenire, investendo in supporto amministrativo per togliere lavoro burocratico ai medici di famiglia, ma anche agli ospedalieri. Figure

L'intervento La consigliera regionale Anna Maria Bigon (Pd): «È una situazione emblematica del troppo carico. E serve il corso universitario»

ormai assorbite dagli adempimenti, obbligate a compilare documenti col risultato che il loro lavoro, curare le persone, diventa impossibile. A maggior ragione di fronte a numeri di utenza enormi determinati da organici ridotti all'osso.

Bisogna formare nuovo personale amministrativo e portare in discussione la legge sulla specializzazione universitaria, per rendere più attrattiva la professione.

Nel caso di Dalla Benetta c'è l'aggravante che si tratta di un medico che collaborava con le mamme No-Pfas. La sua rinuncia forzata può rappresentare una perdita anche per la salute collettiva». **M.V.A.**

Il giovane



Specializzando Francesco Marastoni

«Ho scelto la strada della specialistica C'è più chiarezza»

• «La medicina generale vive momenti incerti. Ma ho vissuto un'esperienza bella e di umanità. Qui sono stato accolto bene»

Per lui è stata un'esperienza umana, arricchita dall'aiuto del farmacista vicino e dei pazienti che sono passati dal suo ambulatorio. Ma a sei mesi dal suo insediamento a Forette di Vigasio, il dottor Francesco Marastoni, 27 anni, che a gennaio era subentrato nell'ambulatorio di via Custozza al posto di Riccardo Biasi, ha comunicato le dimissioni. Questioni personali e professionali e tra queste anche il vulnus della situazione della medicina generale: «Ho scelto la strada universitaria della specialistica», spiega Marastoni, 27 anni. «In questo periodo la medicina generale vive una forte incertezza, c'è poca chiarezza sul futuro della professione. Seguo quindi le mie aspirazioni e inclinazioni verso un altro tipo di carriera. Ma devo dire che qui la comunità mi ha accolto bene ed è stata un'esperienza positiva, soprattutto dal punto di vista umano».

Il dottor Biasi, predecessore, aveva svolto il ruolo di medico di base nella frazione da marzo a dicembre del 2024, e poi ha rinunciato per motivi professionali.

La notizia è volata tra Forette e Vigasio e il sindaco Eddi Tosi si è subito messo in contatto con l'Usls per sapere come verrà risolto il problema. Biasi e Marastoni, infatti, erano stati reclutati dall'Usls scaglierà per non lasciare privi 800 residenti del paese dell'assistenza sanitaria di base, visto che a Forette è attivo solo un altro medico. L'invio ai pazienti interessati, da parte dell'Usls 9, delle prime lettere in cui viene co-

municata la cessazione del servizio di Marastoni a partire dal 30 giugno, ha messo in allarme diversi assistiti della frazione.

«Ho già sentito l'Usls9», spiega il sindaco Tosi, «e mi risulta che l'azienda si stia già attivando per trovare un sostituto recuperandone il nominativo dalle liste di professionisti disponibili per svolgere l'attività nelle zone carenti. Comprendo il disorientamento», prosegue il primo cittadino, «di quei concittadini che a distanza di pochi mesi si trovano di nuovo a fare i conti con il cambio del medico che li assiste. Per questo motivo, oltre ad auspicare che si trovi ben presto un sostituto, mi auguro che si giunga al più presto a una soluzione per garantire

Il sindaco A Forette di Vigasio il posto è vacante dal 2023. Eddy Tosi: «Ho contattato l'Usls9. Spero in una soluzione che dia continuità e stabilità»

continuità e stabilità agli assistiti di Forette».

Dal 2023 la frazione affronta la carenza di medici. Da quando, per il pensionamento e il trasferimento di alcuni dottori attivi a Vigasio, nella frazione era stato attivato il servizio medico distrettuale in via Custozza. L'emergenza era rientrata nel marzo 2024 con l'affidamento dell'incarico provvisorio per un anno a Biasi, che però all'inizio del 2025 ha lasciato l'ambulatorio a Marastoni.

Quest'ultimo, accettando l'incarico dall'Usls si era riservato di seguire fino a 1.200 utenti, ricoprendo ampiamente la richiesta di assistenza.

Fabio Tomelleri